

Parlamento. Comunque lo si chiami, protettorato o altrimenti, questo vuol dire temperamento della nostra sovranità. E comunque lo si chiami, mi permetto di far rilevare all'onorevole Modigliani che questo è forse il peggior momento di parlare pubblicamente di simili proposte, perchè tutti conosciamo la mentalità delle popolazioni arabe, mentalità per cui ogni passo che si faccia verso di loro, quando non si abbia il pieno dominio della situazione in mano, viene ad essere interpretato, non già come un tentativo di avvicinamento, ma come una prova, un riconoscimento, una confessione di debolezza e di impotenza,

L'importante per me è che l'onorevole Modigliani riconosce, o per lo meno ammette che gli arabi riconoscono la necessità della permanenza, sotto una qualunque forma, dell'Italia in Libia, per evitare che altre potenze vi si possano insediare.

MODIGLIANI. Gli arabi chiedono questo nel proprio interesse.

COLONNA DI CESARO, *relatore*. Perfettamente: nel loro interesse.

Su questa questione mi pare che siamo qui d'accordo tutti; come pure mi pare generale l'accordo sulla necessità di arrivare in Libia ad un regime di pace, con armonica e felice convivenza dell'elemento metropolitano con l'elemento coloniale.

Come raggiungere questo auspicato regime di pace? Questo è il contenuto più squisitamente politico della questione, su cui la Commissione non è competente a pronunziarsi: questa è materia su cui si è pronunziato il Governo; ed è sulle dichiarazioni del Governo che dovrà, a sua volta, pronunziarsi la Camera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli ordine del giorno. Non vi è che quello dell'onorevole Aldisio che non sia stato svolto nella discussione generale. Ne do lettura:

« La Camera ritiene che debba seguire senza indugio la consegna del Giubaland all'Italia in base all'articolo 13 del Patto di Londra; ed ha fiducia che il Governo farà opera perchè la nostra situazione in Libia, non venga più oltre inquinata da attività occulte che sono in contrasto col sentimento degli indigeni e che possono creare imbarazzi alla cordialità dei nostri rapporti cogli indigeni e coi loro capi ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Aldisio ha facoltà di svolgerlo.

ALDISIO. Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro delle colonie nel corso del suo discorso ha espresso il voto che presto il Giubaland possa essere assegnato all'Italia.

Dopo questo voto, io potrei anche esimermi dallo svolgere la prima parte del mio ordine del giorno; ma non sarà male che la Camera prenda in considerazione quest'ordine del giorno, non fosse altro che per affrettare la soluzione di quel problema.

Io mi limiterò a ricordare i precedenti della questione, sia pure in termini brevissimi.

L'articolo 13 del Patto di Londra del 26 aprile 1915 stabiliva quanto appresso:

« In caso di una estensione dei possedimenti coloniali francesi e britannici in Africa a spese della Germania, la Francia e la Gran Bretagna riconoscono all'Italia in principio il diritto di domandare per sè stessa certi compensi sotto forma di una estensione dei suoi possedimenti in Eritrea, Somalia e Libia e in quei distretti coloniali che confinano con colonie francesi e britanniche ».

Ma, a mano a mano che la Francia, l'Inghilterra e il Belgio andavano conquistando le colonie tedesche, se le dividevano provvisoriamente e l'Italia ha atteso invano l'armistizio e la pace, nè ha mai veduto appagato questo suo diritto, che derivava dall'articolo 13 del Patto di Londra.

Intanto avveniva questo: che il Congo, 87 mila chilometri, fu diviso fra l'Inghilterra e la Francia; il Camerun, 790 mila chilometri, fu preso dalla Francia, meno una settima parte che andò all'Inghilterra; l'Africa sud-orientale tedesca, 835 mila chilometri, col nuovo nome di Botland, passò all'Unione sud-africana, cioè all'Inghilterra, e l'Africa orientale tedesca, per 800 mila chilometri all'Inghilterra e per 150 mila chilometri al Belgio.

Ora, queste colonie non furono comprese nel trattato di pace, nè tampoco furono comprese nei compensi; e non è a dirsi che queste colonie fossero dei deserti, ma erano invece colonie dove il commercio era sviluppatissimo e dove lo sfruttamento minerario era veramente elevato in modo straordinario.

Se pensiamo che la Germania ha speso circa 3 miliardi per la valorizzazione di queste colonie, possiamo anche ben comprendere come all'Italia sarebbero spettati compensi un po' migliori di quelli che la Francia e l'Inghilterra hanno voluto consentire.